ATTI PARLAMENTARI

XVIII LEGISLATURA

Doc. **XXVI**
n. **2**

RELAZIONE

ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO E SULLO STATO DEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO A SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E DI STABILIZZAZIONE, RIFERITA AL PERIODO 1º OTTOBRE – 31 DICEMBRE 2018, ANCHE AL FINE DELLA RELATIVA PROROGA PER IL PERIODO 1º GENNAIO – 31 DICEMBRE 2019, DELIBERATA IL 23 APRILE 2019

(Articolo 3, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145)

Presentata dal Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta

(FRACCARO)

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

Deliberazione del Consiglio dei ministri ..... *Pag.* 3

1. Quadro normativo ..... » 5
2. Quadro politico ..... » 6
3. Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso . » 14
4. Relazione sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione ..... » 142
5. Proroga delle missioni internazionali e interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione per il periodo 1º gennaio-31 dicembre 2019 ..... » 153

Relazione tecnica ..... » 249

MOD. 251

Presidenza del Consiglio dei Ministri

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI
NELLA RIUNIONE DEL
23 APRILE 2019

VISTA la legge 23 agosto 1988, n. 400, recante disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del consiglio dei ministri;

VISTO il Codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66;

VISTA la legge 11 agosto 2014, n. 125, recante disciplina generale sulla cooperazione allo sviluppo;

VISTA la legge 21 luglio 2016, n. 145, recante disposizioni per la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali;

VISTA la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 28 dicembre 2017 in ordine alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali per l'anno 2018, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, della legge n. 145 del 2016;

VISTE le risoluzioni approvate dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei Deputati rispettivamente il 15 e il 17 gennaio 2018, che, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, e dell'articolo 3, comma 1, della Legge quadro, autorizzano la partecipazione alle missioni e le attività previste nella predetta deliberazione;

VISTA la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 28 novembre 2018 in ordine alla prosecuzione delle missioni internazionali e delle attività già autorizzate per il periodo 1 gennaio 2018 - 30 settembre 2018, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della Legge quadro, e alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, della medesima Legge quadro, per il periodo 1 ottobre 2018 - 31 dicembre 2018;

VISTE le risoluzioni approvate dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati con le rispettive risoluzioni del 13 dicembre 2018 e del 19 dicembre 2018, che, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, e dell'articolo 3, comma 1, della Legge quadro, autorizzano la partecipazione alle missioni e le attività previste nella predetta deliberazione;

MOD. 251

Presidenza del Consiglio dei Ministri

VISTA la lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri al Presidente della Repubblica del 23 aprile 2019, con la quale è stata effettuata la comunicazione di cui all'articolo 2, comma 1, della legge n. 145 del 2016;

CONSIDERATA la necessità di adempiere alle obbligazioni e agli impegni internazionalmente assunti relativamente alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali e alla prosecuzione delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione;

SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei Ministri;

DELIBERA:

la prosecuzione delle missioni in corso e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, con la durata e secondo i caratteri indicati nell'allegato 1 alla presente delibera che ne costituisce parte integrante, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, primo periodo, della legge n. 145 del 2016;

la partecipazione dell'Italia ad ulteriori missioni internazionali, con le indicazioni contenute nell'allegato 2 alla presente delibera che ne costituisce parte integrante, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, secondo periodo, della legge 21 luglio 2016, n. 145.

La presente delibera sarà trasmessa alle Camere per l'adozione degli atti di indirizzo e deliberazioni di cui agli articoli 2, comma 2, e 3, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145.

Roma, 23 aprile 2019

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI

RELAZIONE ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO E SULLO STATO DEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO A SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E DI STABILIZZAZIONE AL FINE DELLA RELATIVA PROROGA

ANNO 2019

1. QUADRO NORMATIVO

Dal 31 dicembre 2016 è in vigore la legge 21 luglio 2016, n. 145 (di seguito denominata «legge»), che reca le disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali.

La legge, nello stabilire i procedimenti di autorizzazione e finanziamento delle missioni internazionali, distingue la procedura per l'avvio di nuove missioni (articolo 2) da quella relativa alla proroga delle stesse per l'anno successivo, ricompresa nell'ambito della cosiddetta sessione parlamentare sull'andamento delle missioni autorizzate (articoli 3 e 4).

In particolare, l'articolo 3 della legge prevede che, entro il 31 dicembre di ogni anno, il Governo presenti alle Camere, per la discussione e le conseguenti deliberazioni parlamentari, una Relazione analitica sulle missioni in corso (di seguito denominata «Relazione analitica»), anche ai fini della loro prosecuzione per l'anno successivo, ivi inclusa la proroga della loro durata, nonché ai fini dell'eventuale modifica di uno o più caratteri delle singole missioni, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili nel fondo per il finanziamento delle missioni internazionali di cui all'articolo 4. È previsto altresì che, con la medesima Relazione, il Governo riferisca sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione.

La Relazione analitica deve:

- precisare, anche con riguardo alle missioni concluse nell'anno in corso, l'andamento di ciascuna missione e i risultati conseguiti, con riferimento esplicito anche alla partecipazione delle donne e all'adozione dell'approccio di genere nelle diverse iniziative per attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 31 ottobre 2000 e le risoluzioni successive, nonché i Piani d'azione nazionali previsti per l'attuazione delle stesse;
- essere accompagnata da un documento di sintesi operativa, che riporti, per ciascuna missione, i seguenti dati: mandato internazionale, durata, sede, personale nazionale e internazionale impiegato e scadenza, nonché i dettagli attualizzati della missione;
- essere corredata, ai fini della prosecuzione delle missioni in corso per l'anno successivo, della relazione tecnica sulla quantificazione dei relativi oneri, verificata ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, ossia comprensiva della relativa copertura finanziaria.

In esito alle deliberazioni parlamentari, l'articolo 4 della legge prevede che, con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, le risorse del fondo per il finanziamento delle missioni internazionali sono ripartite tra le missioni prorogate per l'anno successivo e gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione indicati nella Relazione analitica, come risultante a seguito delle predette deliberazioni parlamentari. I decreti sono adottati previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari.

Per l'**anno 2018**, sono intervenute:

- la deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2017, che ha disposto la prosecuzione nell'anno 2018 delle missioni internazionali in corso e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno ai processi di pace e di stabilizzazione di cui all'allegato 1, nonché la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali di cui all'allegato 2, entro i limiti temporali ivi previsti riferiti, per le missioni delle Forze armate, per gli interventi di cooperazione e stabilizzazione e per le attività di supporto info-operativo dell'AISE, al periodo 1° gennaio 2018 - 30 settembre 2018, per le restanti missioni all'intero anno 2018;
- le risoluzioni della Camera dei deputati (n. 6-00382) e del Senato della Repubblica (Doc. XXIV, n. 93 e n. 94), approvate, rispettivamente, il 17 gennaio 2018 e il 15 gennaio 2018, che hanno autorizzato tali missioni e interventi;

- il DPCM 26 aprile 2018, registrato alla Corte dei conti in data 12 giugno 2018, Reg.ne Prev. n. 1342, che ha provveduto al finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione e stabilizzazione a valere sulle risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma l, della legge 21 luglio 2016, n. 145, per i periodi corrispondenti a quelli autorizzati;
- la deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 novembre 2018, che ha disposto la prosecuzione delle le missioni internazionali delle Forze armate, degli interventi di cooperazione e stabilizzazione e delle attività di supporto info-operativo dell'AISE missioni internazionali in corso e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno ai processi di pace e di stabilizzazione di cui all'allegato 1, nonché la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali di cui all'allegato 2, per il periodo 1° ottobre-31dicembre 2018;
- le risoluzioni della Camera dei deputati (6-00039) e del Senato della Repubblica (Doc. XXV, n. 1, e Doc. XXVI, n. 1), approvate, rispettivamente, il 19 dicembre 2018 e il 13 dicembre 2018, che hanno autorizzato tali missioni e interventi;
- il DPCM, ancora in corso di perfezionamento, per il finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione e stabilizzazione a valere sulle risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma l, della legge 21 luglio 2016, n. 145, per i periodi corrispondenti a quelli autorizzati.

Per l'**anno 2019**, la presente Relazione analitica:

- riferisce alle Camere:
  - sull'andamento delle missioni internazionali delle Forze armate e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione per il periodo **1° ottobre 2018 - 31 dicembre 2018**;
  - sull'andamento delle missioni internazionali delle Forze di polizia e di quelle a cui partecipa il personale del Ministero della giustizia per l'**intero anno 2018**;
- indica le missioni internazionali che il Governo intende proseguire nel periodo **1° gennaio-31 dicembre 2019**, nonché gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione da porre in essere nel medesimo periodo;
- è corredata della **relazione tecnica** di quantificazione degli oneri riferiti alla durata programmata, verificata ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni (Legge di contabilità e finanza pubblica), tenendo conto delle quote di spesa relative all'adempimento di obbligazioni esigibili nell'anno 2019 ovvero nell'anno 2020, in linea con quanto previsto dalla medesima legge in materia di impegno e pagamento di spese.

2. QUADRO POLITICO

L'azione dell'Italia nelle Missioni internazionali, negli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione riveste particolare importanza nel contesto della nostra politica estera. Si tratta di un impegno che deve confrontarsi con una situazione internazionale scossa da cambiamenti epocali, che stanno riscrivendo gli assetti economici, sociali e demografici in prossimità dei confini nazionali e i cui effetti ricadono direttamente sul nostro Paese, alimentando le preoccupazioni dei cittadini. Ciò rende necessario intervenire su un arco di crisi particolarmente ampio – il quale, estendendosi dall'Africa occidentale sino all'Afghanistan, attraversa l'intero Medio Oriente – nel quadro di un approccio, tipicamente italiano e coerente nei decenni, orientato a favorire i processi di dialogo e porsi ove possibile da ponte tra le parti in conflitto. Terrorismo, traffico di esseri umani, proliferazione di armi di distruzioni di massa, instabilità regionali, criminalità organizzata: le sfide che ci circondano rendono necessario un approccio innovativo che consenta di unire le più tradizionali esigenze di sicurezza con il rafforzamento delle istituzioni locali, coniugando la stabilizzazione con lo sviluppo e valorizzando i formati multilaterali a nostra disposizione. È infatti necessario coagulare sugli scenari di crisi che minacciano la sicurezza dell'Italia l'attenzione dei contesti in cui operiamo, *in primis* le Nazioni

Unite, l'Unione europea e la NATO, ma anche l'OSCE, di cui abbiamo rivestito nel corso del 2018 la delicata funzione di Presidenza in esercizio.

Un primo, fondamentale punto di riferimento che ha guidato l'azione italiana nel contesto delle Missioni è senza dubbio la nostra **identità mediterranea** che, da un lato, ci fa sentire più da vicino e in tempo reale tutto ciò che si muove nel relativo bacino – dalle crisi alle opportunità – e, dall'altro, rimanda ad una dimensione culturale che si traduce in flessibilità e creatività anche sul piano dell'individuazione di soluzioni diplomatiche alle crisi emergenti. Il Mediterraneo è stato parte essenziale della nostra azione nell'ambito delle Nazioni Unite e nella NATO, per fare in modo che tali organizzazioni perseguissero l'impegno comune nella lotta contro il terrorismo e per una condivisione più equa e responsabile delle conseguenze del fenomeno migratorio, come pure di tutte quelle altre sfide (ad esempio tragedie umanitarie e odio settario) che contribuiscono a rendere l'area del Mediterraneo allargato un epicentro del disordine globale. Il messaggio che abbiamo portato avanti è chiaro: il destino dell'Europa è il destino del Mediterraneo. Lo stallo della situazione in Libia, i flussi migratori dall'Africa, i massicci arrivi di rifugiati dalla Siria, la diffusione di Daesh dalla Tunisia all'Iraq, sono stati *shock* di cui pochi, in Europa, hanno immediatamente compreso le dimensioni, alimentando l'illusione che il destino dell'Europa fosse separato da queste sfide e dal futuro del Mediterraneo. Ciò ha condotto le istituzioni statali e sovranazionali a inseguire gli eventi, a una rincorsa in cui è mancata un'iniziativa politica forte, adeguata rispetto all'enormità delle sfide da affrontare.
La risposta italiana è stata nelle azioni della nostra diplomazia e dei nostri militari sul campo. Ci siamo distinti per capacità di intervento, prevenzione di attacchi terroristici, salvataggio di vite umane nelle acque del Mediterraneo, identificazione ed espulsione dal nostro territorio degli estremisti violenti, azioni diplomatiche e iniziative multilaterali. Le Missioni internazionali hanno un ruolo fondamentale in questa strategia, tesa, nel lungo periodo, a contribuire alla stabilizzazione dei Paesi che si affacciano sulle sponde Sud ed Est del Mediterraneo, rendendoli più sicuri.

Con riferimento alla **Libia**, la fine del lungo periodo di transizione politica e la stabilizzazione sostenibile e duratura del Paese continuano a rappresentare una priorità strategica per l'Italia, elementi imprescindibili per la stabilità, lo sviluppo e prosperità dell'intera regione mediterranea e per il contrasto alla diffusione del terrorismo e delle reti criminali di trafficanti di esseri umani. L'azione italiana in Libia, caratterizzata da un approccio olistico, si declina lungo il duplice binario dell'impegno bilaterale a sostegno, da un lato, alle Istituzioni e alla società civile libica e, dall'altro, alle Nazioni Unite e al Rappresentante Speciale Ghassam Salamé.

Come riaffermato con la Conferenza di Palermo del novembre 2018, l'Italia non intende imporre soluzioni predeterminate alla crisi libica, ma svolgere un ruolo di "facilitatore" del processo guidato dalle Nazioni Unite, la cui definizione ed attuazione spetta esclusivamente alle controparti libiche. La Conferenza ha segnato la ritrovata unità della Comunità internazionale sul dossier libico, a favore dell'opera di mediazione condotta dal RSSG Salamé e attorno a tre primari settori o "tracks" di intervento: politico, securitario ed economico. Gli scontri che da aprile 2019 interessano la Tripolitania e la capitale Tripoli e che vedono opposti il Governo di Accordo Nazionale ed il cosiddetto "Libian National Army" (LNA) hanno inevitabilmente avuto un impatto profondo sul percorso sopra delineato e rischiano di rallentare a lungo il processo di riconciliazione nazionale. Questo non ha però modificato l'impegno dell'Italia, che può far valere la sua capacità di dialogare positivamente con tutti gli attori dello scenario libico e di coinvolgere, attraverso insistite iniziative diplomatiche, i principali interlocutori regionali ed internazionali con l'obiettivo di far cessare quanto prima il ricorso alla violenza armata. Per l'Italia non esiste e continuerà a non darsi una soluzione militare alla crisi libica. Solo un inclusivo dialogo politico e la paziente e fiduciosa ricerca di un compromesso potranno facilitare il raggiungimento di una pacificazione giusta e quindi durevole.
Nella prospettiva di un ritorno auspicabilmente rapido ad una accettabile normalità in Libia, l'Italia - che intende continuare ad essere presente nel Paese con l'Ambasciata e con la Missione bilaterale

di supporto e assistenza alla Libia (MIASIT) - conferma di esser pronta a sostenere le esigenze di formazione e di assistenza tecnica, anche tramite attività di addestramento, delle istituzioni libiche preposte al mantenimento dell'ordine e della sicurezza.

Un altro fondamentale ambito ove si sviluppa la nostra azione è l'impegno italiano nelle operazioni e Missioni – militari e civili – dell'**Unione Europea**, orientato ad un duplice obiettivo: rafforzare l'azione per la sicurezza del nostro Paese, avvalendosi dell'effetto moltiplicatore dato dall'agire in un contesto più ampio di quello puramente bilaterale, e sostenere la politica di sicurezza e difesa europea, per consentire alla UE di incrementare la propria capacità di agire sulla scena internazionale, nel quadro di un approccio integrato alla gestione delle crisi. Senza una solida componente militare, che può essere messa a disposizione solo dagli Stati Membri, l'effetto delle ingenti risorse spese dalla UE nelle varie iniziative di carattere "civile" in zone di crisi (dalla prevenzione dei conflitti all'aiuto allo sviluppo) risulta inevitabilmente depotenziato. Questo approccio non solo è in linea con la Strategia Globale dell'Unione Europea del 2016 – che ha posto le premesse per un salto di qualità della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) dell'Unione Europea – ma è coerente con lo stesso impianto multidimensionale degli strumenti normativi nazionale in materia di Missioni all'estero.
In questo contesto, va sottolineato l'obiettivo di assicurare la massima coerenza dell'azione italiana a sostegno della PSDC militare e di quella civile (consistente in gran parte in Missioni di assistenza allo sviluppo di capacità di polizia di selezionati Paesi terzi). Va inoltre evidenziato lo sforzo mirante a far convergere l'impegno sul versante militare – si pensi alle operazioni nel Mediterraneo Centrale, nel Corno d'Africa, nel Sahel e nei Balcani – con la presenza nelle Missioni civili in Libia (Eubam), Somalia (Eucap) e Niger (Eucap Sahel). A questo sforzo corrisponde un impegno volto alla definizione delle politiche dell'UE in materia di PSDC nella sfera militare e in quella civile. Nel primo ambito, l'Italia è nel gruppo dei quattro Paesi (con Spagna, Germania e Francia) che stanno guidando il processo di sviluppo di più adeguate capacità militari nel quadro della Cooperazione Permanente Strutturata (PESCO), progetto di medio e lungo termine in cui sarà essenziale poter far leva sulle risorse della UE inserite nel Fondo Europeo per la Difesa.
Analogamente, lavoriamo per dare impulso politico all'ammodernamento della PSDC civile, estendendone i compiti di contrasto dagli ambiti tradizionali a quelli di più recente manifestazione, quali le minacce cibernetiche, il traffico di esseri umani e il depauperamento del patrimonio culturale. Questa revisione dei compiti richiede una maggiore capacità dell'Unione Europea di interagire con le forze di polizia dei Paesi partner in settori cruciali per la sicurezza comune, per aumentare la loro capacità di controllare i propri territori e ridurre il più possibile l'estensione di quelle "aree non governate" da cui originano la maggior parte delle sfide alla sicurezza europea.

L'impegno nel contesto della PSDC non implica un ridimensionamento del ruolo dell'Italia all'interno dell'**Alleanza Atlantica**. Al contrario, la NATO rimane il caposaldo del nostro sistema di sicurezza che – dalla fine della seconda Guerra Mondiale – ha contribuito a settant'anni di pace in Europa e a un periodo di prosperità senza precedenti. La centralità del legame transatlantico e il nostro sostegno all'Alleanza sono fuori discussione. Riteniamo però necessario che l'Alleanza abbandoni le logiche da Guerra Fredda, ricalibrando priorità e risorse ed adattandosi alla nuova realtà dei rapporti internazionali e alle nuove sfide, la maggior parte delle quali legata a minacce non più solo convenzionali, ma soprattutto asimmetriche – come attori non statuali e complessi traffici illeciti – e provenienti non più solo da Est, ma anche da sud, ed in effetti secondo una logica a 360°.
Solo "proiettando stabilità" oltre i propri confini attraverso dialogo politico e assistenza alle istituzioni (militari e civili) di Stati fragili, solo rafforzando i partenariati e le attività di sicurezza cooperativa – in complementarietà con le iniziative dell'Unione europea – la NATO potrà assolvere alla sua funzione storica di sicurezza e stabilizzazione. L'Italia svolge un ruolo di *leadership* in quest'ambito, funzionale all'obiettivo di una NATO efficace in relazione a tutti i compiti individuati dal Concetto Strategico del 2010 (difesa collettiva, gestione delle crisi e sicurezza cooperativa). Si tratta di un'azione complessa, volta a riequilibrare la postura dell'Alleanza Atlantica verso il

quadrante meridionale, in funzione delle minacce percepite come priorità dai nostri cittadini, che deve fare i conti con le diverse percezioni delle minacce tra le opinioni pubbliche e i governi Alleati, che in molti casi restano principalmente ancorati alle esigenze di deterrenza convenzionale ad Est, ossia verso la tradizionale sfida verso la quale si strutturava l'Alleanza Atlantica. In occasione del Vertice dei Capi di Stato e di Governo di Bruxelles dell'11-12 luglio 2018 si sono registrati importanti sviluppi nel senso da noi auspicato: dalla dichiarazione di piena operatività del Centro della NATO per il Sud di Napoli (*Hub for the South*) al lancio di pacchetti di cooperazione con Partners meridionali di importanza cruciale come Tunisia e Giordania, nella più ampia cornice delle misure per il "fronte sud" che hanno posto le premesse per l'avvio di una pianificazione militare – ancora in fase di sviluppo – rivolta a meridione. Da ultimo, in occasione della riunione dei Ministri degli Esteri dell'Alleanza tenutasi a Washington il 3-4 aprile 2019 – in coincidenza con le celebrazioni per il 70esimo anniversario della NATO – si è tenuta una sessione di lavoro che ha confermato la centralità del tema dell'adattamento della NATO a Sud e il sostegno politico degli Alleati alle diverse misure in atto in questa direttrice strategica.
Ciò non significa accantonare le tradizionali esigenze di sicurezza, ma ricondurre le iniziative dirette al rafforzamento della postura militare e della deterrenza – cui l'Italia partecipa con spirito di solidarietà – in un'ottica di sicurezza realmente a 360°. In questo senso la credibilità della nostra azione è rafforzata dalla partecipazione alle misure di rassicurazione per gli Alleati nord-orientali e le attività di sorveglianza aerea (*Air Policing*) effettuate in ambito NATO, ma anche dall'impegno per la sicurezza della dimensione sud-est dell'Alleanza, ai confini tra Turchia e Siria, e dall'impegno in Kosovo e Afghanistan.

Per ciò che riguarda in particolare **l'Afghanistan**, dominano l'agenda gli sforzi delle autorità di Kabul e della comunità internazionale per avviare un processo di pace con i Talebani, nella consapevolezza che la soluzione del conflitto interno non può essere militare. L'offerta del Governo di Unità Nazionale al movimento insorgente, del febbraio 2018, di avviare a tal fine un negoziato senza precondizioni ha aperto una finestra di opportunità assai più incoraggiante rispetto ai tentativi di dialogo del passato. La dinamica a favore di un rilancio del negoziato è stata ulteriormente rafforzata dalla creazione di un canale di dialogo tra USA e Talebani volto a stabilire, in cambio di garanzie da parte di questi ultimi sul contrasto al terrorismo in territorio afghano, le condizioni per un ritiro in prospettiva del contingente internazionale dal paese. Per raggiungere tali obiettivi è necessaria una genuina collaborazione dei principali attori regionali e il pieno sostegno della comunità internazionale, nel cui contesto si colloca il contributo italiano alla Missione *Resolute Support* dell'Alleanza Atlantica. Con riferimento al quadro politico l'auspicio è che, dopo le elezioni parlamentari dell'ottobre 2018, le presidenziali da tenersi a fine settembre 2019 contribuiscano a creare le condizioni per innescare un percorso di riconciliazione interna e dare e vigore alle Autorità di Kabul nella necessaria azione riformatrice.

Il contrasto al terrorismo e in particolare all'organizzazione del sedicente Stato islamico rappresenta tuttora una priorità per la politica estera del nostro Paese. Continuiamo a partecipare agli sforzi della **Coalizione internazionale di contrasto a Daesh**, attraverso un contributo multidimensionale: in Iraq siamo attivi nel training militare e siamo *leader*, grazie all'Arma dei Carabinieri, nell'addestramento delle forze di polizia, guidando il dedicato Sottogruppo di lavoro della Coalizione; presiediamo, assieme ad Arabia Saudita e Stati Uniti, il gruppo di lavoro della Coalizione contro il finanziamento di Daesh; svolgiamo tramite i nostri assetti aerei di stanza in Kuwait missioni di rifornimento in volo, ricerca e soccorso, sorveglianza; contribuiamo alla ricostruzione delle aree liberate e alla tutela del patrimonio archeologico e culturale dell'Iraq ed alla stabilizzazione del Nord Est della Siria.
Con la perdita della dimensione territoriale, ISIS si è trasformata in un'organizzazione terroristica e criminale di stampo più tradizionale, che ricorre a tattiche asimmetriche, come attacchi con ordigni improvvisati, azioni di guerriglia, sabotaggi e omicidi mirati. Occorrerà pertanto dedicare un'attenzione sempre maggiore alle sfide della stabilizzazione dei territori liberati, oltreché del contrasto al finanziamento e alla propaganda di Daesh. In tale scenario, la nostra presenza militare

in Iraq, pur nel contesto di una riconfigurazione, resta essenziale per fornire sostegno alle forze locali nella complessiva riforma del settore di sicurezza.
Lo sforzo italiano mira da sempre alla prevenzione del rischio terroristico, anche attraverso il rafforzamento della cooperazione con le agenzie di *intelligence* e le forze dell'ordine dei Paesi di origine e transito di *foreign fighters*. Per eradicare tale minaccia è necessario intervenire sulle cause politiche che hanno permesso a Daesh di nascere e consolidarsi, sostenendo riforme e riconciliazione in Iraq come condizioni essenziali per impedire il prosperare del radicalismo *jihadista*.

Nella convinzione del **legame indissolubile tra pace e sicurezza, crescita, sviluppo e diritti umani** e del carattere multidimensionale delle crisi e dei conflitti, l'Italia adotta un approccio onnicomprensivo e pone un'enfasi particolare sulla prevenzione dei conflitti, anche mediante un ricorso più sistematico alla mediazione, e sulle attività di stabilizzazione post-conflitto, al fine di contrastare il riemergere delle crisi. In tale quadro si inserisce l'azione dell'Italia a favore dell'incremento delle iniziative e delle capacità delle Nazioni Unite in tali settori, in particolare in aree geografiche di primario interesse per il nostro Paese (Mediterraneo, Libia, Siria e Sahel), mediante contribuiti al Fondo Fiduciario del Dipartimento per gli Affari Politici e di Consolidamento della Pace dell'ONU, al Fondo per il Consolidamento della Pace e all'Ufficio per la prevenzione del genocidio e delle altre atrocità di massa. In tale ottica, risulta importante assicurare un maggiore coinvolgimento delle donne e dei giovani nei processi di pace e di riconciliazione e sostenere le iniziative volte ad adeguare il peacekeeping onusiano alle odierne sfide multidimensionali, in linea con la "Dichiarazione di impegni condivisi sulle operazioni di pace ONU" adottata a New York nel settembre 2018.

Lo stesso approccio multidimensionale ha ispirato anche l'attività della nostra **Presidenza dell'OSCE**, basata sui principi di promozione del dialogo inclusivo tra gli Stati Partecipanti e di rafforzamento del loro impegno responsabile nel promuovere la sicurezza in Europa, come confermato dal Consiglio Ministeriale dell'OSCE organizzato dall'Italia il 6-7 dicembre a Milano.

In questo quadro, è proseguita la costante azione condotta dall'Italia volta a favorire la stabilizzazione dell'area dei Balcani Occidentali e del Partenariato Orientale. Tale azione si è concretizzata anche attraverso specifici interventi a sostegno della cooperazione a livello regionale, in particolare a favore della fondazione permanente dell'Iniziativa Adriatico Ionica (IAI) e del Fondo InCE presso la BERS, con la prospettiva di favorire il progressivo percorso di integrazione europea dei Paesi non UE che sono membri delle due iniziative. In particolare, relativamente alla IAI, è significativo che la conferenza ministeriale di conclusione della Presidenza italiana 2017-2018, tenutasi in maggio a Catania, sia stata l'occasione per l'adesione all'Iniziativa da parte della Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, al contempo segno di vitalità dell'Iniziativa stessa ed una delle misure di costruzione della fiducia che hanno preceduto la conclusione dello storico "Accordo sul nome" tra Skopje ed Atene, ora in corso di ratifica tra i due Paesi. L'Italia ha quindi trasferito la Presidenza di turno dell'Iniziativa dal Montenegro, alla prima occasione di esercizio di un ruolo di primo piano in un consesso internazionale.

I Paesi del Medio Oriente in cui è attiva la Cooperazione Italiana si trovano al centro delle più importanti crisi geopolitiche internazionali. La guerra civile in Siria e la perdurante operatività di cellule dello Stato Islamico e gruppi affiliati ad al Qaeda rappresentano attualmente le minacce più rilevanti alla pace e alla stabilità dell'intera regione, con riflessi importanti, sul piano migratorio e della sicurezza, sugli stessi Paesi europei. A ciò si aggiunge l'esigenza di contribuire a una *de-escalation* delle crisi a livello regionale che hanno il proprio fulcro nel teatro siriano, fra cui le tensioni tra Iran e Israele. Rileva in questo contesto la missione delle Nazioni Unite in Libano UNIFIL, a cui l'Italia contribuisce con 1100 unità e di cui ha assunto il comando nell'agosto 2018, con il Gen. Stefano Del Col. I recenti sviluppi in teatro e l'innalzamento delle tensioni innescate dalla denuncia israeliana circa l'esistenza di tunnel che si estendono dal Libano sul proprio

territorio, confermano l'importanza della missione quale elemento centrale per la stabilizzazione della regione e l'unanime apprezzamento per il ruolo guida svolto dall'Italia nell'ambito della missione.

Per quanto riguarda la Cooperazione Italiana, essa è ormai sempre più strumento indispensabile della politica estera italiana. Terrorismo globale, conflitti etnico-religiosi, flussi migratori spesso disordinati e massicci sono le problematiche con le quali il nostro Paese deve confrontarsi, anche per i profili di sicurezza – interna ed internazionale - che esse rivestono. **L'azione della cooperazione allo sviluppo** si inquadra nel mutato contesto internazionale, imperniato sull'attuazione dell'Agenda 2030 e sul raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, e in un contesto nazionale rinnovato dalla Legge 125/2014 di riforma della cooperazione allo sviluppo.
I tre eventi internazionali succedutisi nel corso del 2015 – la III Conferenza sul finanziamento dello sviluppo di Addis Abeba, il Vertice sullo sviluppo sostenibile di New York e la 21ma Conferenza delle Parti sui cambiamenti climatici di Parigi – innovano il quadro delle politiche per uno sviluppo globale sostenibile. Da qui la necessità di uno sviluppo economico che faccia di un ecosistema salutare una fonte di reddito giusto ed efficiente: la cooperazione mira a incentivare attività che, mentre contribuiscono allo sviluppo umano, assorbono carbonio e preparano le popolazioni più fragili ai cambiamenti climatici inevitabili. Pari attenzione è integrata per la protezione della biodiversità: più del 70% dei poveri del mondo vivono in aree rurali e dipendono direttamente dalla loro biodiversità e dai "servizi dell'ecosistema" per il loro sostentamento. La perdita globale di reddito (più precisamente, *welfare loss*) derivante dal degrado dei soli servizi ecosistemici terrestri si situa intorno ai 50 miliardi di euro all'anno, concentrata nelle are più demunite ove la mancanza di un surplus agricolo impedisce lo sviluppo di attività manifatturiere e quindi la creazione di un potere di approvvigionamento tramite scambi commerciali.
In queste aree, l'erosione di biodiversità si deve a diffuse pratiche di sfruttamento insostenibile dei territori – monoculture di larga scala, disboscamento per fini agricoli, caccia e commercio di specie rare, e altro – ma soprattutto interagisce in un rapporto di causa a effetto con la povertà.
Inoltre, strutture di governance deboli, latifondo e corruzione minano alla base le capacità di gestione dei territori. Da qui l'esigenza di definire un approccio strategico che metta l'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile al centro delle politiche per far fronte ai profondi cambiamenti sociali, politici e demografici in atto, alla crescente destabilizzazione in alcune aree in Africa e nel Medio Oriente, all'acuirsi dell'emergenza migratoria, all'impatto dei cambiamenti climatici, alla necessità di sostenere i processi di pace: un approccio che rilancia il ruolo della Cooperazione italiana in un'ottica di valorizzazione e capitalizzazione del patrimonio di esperienza e al contempo di innovazione, coinvolgendo tutti i soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo con l'obiettivo di trasferire cultura e capacità imprenditoriali, innovazione e tecnologia produttiva, promuovere l'acquisizione di dati e statistiche affidabili, per una cooperazione moderna, incentrata su buon governo e fiscalità (Piano di Azione di Addis Abeba), con particolare attenzione all'ambiente, all'impresa sociale, all'occupazione e al lavoro dignitoso.
Sul piano nazionale, nel corso degli ultimi anni sono intervenuti due significativi elementi di novità: da un lato, la volontà del Governo italiano di rilanciare la cooperazione allo sviluppo, dall'altro, la Legge 125/2014 che, creando una nuova struttura di governance, ne ha accresciuto il peso politico, con l'istituzione della figura del Vice Ministro con delega in materia di cooperazione allo sviluppo, e potenziato la capacità di azione e di "fare sistema", attraverso la creazione di un'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), di una Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo – funzione affidata alla Cassa Depositi e Prestiti (CDP) – e di due nuovi organismi, il Comitato Interministeriale (CICS) e il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS). I settori di intervento individuati come prioritari dal Documento Triennale di programmazione e di indirizzo 2016-2018 e dal suo aggiornamento relativo al periodo 2017-2019 includono, secondo un approccio integrato che rispecchia le dimensioni dello sviluppo sostenibile definite nel quadro dell'Agenda 2030, l'agricoltura e la sicurezza alimentare, l'istruzione, la formazione e la cultura, la sanità, la governance e la lotta alle disuguaglianze, ma anche l'apertura a settori nuovi, dove l'Italia ha esperienza e valore aggiunto da offrire. Tematica presente

trasversalmente nelle iniziative è la migrazione e sviluppo, con l'intento di affrontare il tema dell'occupazione e dello sviluppo sostenibile ed inclusivo per contribuire a sradicare le cause profonde all'origine delle migrazioni.

In **Africa** le problematiche di sviluppo si intrecciano con l'instabilità politica e istituzionale che caratterizza alcuni Paesi, con le sfide legate alla rapida crescita demografica, ai traffici illeciti e alle minacce alla sicurezza connesse alla minaccia terroristica e agli effetti degli eventi meteorologici estremi (siccità e alluvioni), e con la questione migratoria, che ha assunto importanza prioritaria e trasversale. Tali fattori determinano una situazione di perdurante emergenza, caratterizzata da una mobilità forzata della popolazione, da una elevata mortalità materno-infantile, dal mancato accesso della popolazione ai servizi di base, da crisi alimentari ricorrenti ed elevata vulnerabilità nutrizionale, aggravata dall'inadeguatezza dello sviluppo rurale e dei servizi sociali di farvi fronte.

Due le aree di crisi principali: quella saheliana, anche per le caratteristiche geografiche e sociali comuni ai Paesi della regione che indeboliscono l'azione statale di controllo del territorio e di fornitura di servizi essenziali alla popolazione e quella del Corno d'Africa dove una molteplicità di attori anche esterni all'area, determina una situazione di instabilità permanente che ormai perdura da diversi decenni. In quest'ultima area la recentissima evoluzione interna politica etiope ha aperto nuovi scenari di pace, che se opportunamente consolidati e sostenuti possono finalmente comportare una svolta positiva per l'intera regione. Interventi di emergenza per alleviare le più drammatiche situazioni umanitarie, e interventi di sviluppo per la crescita economica e sociale della regione potranno contribuire al processo di pace e di stabilizzazione in corso, anche in funzione di contrasto delle cause economiche dei fenomeni di radicalizzazione e delle migrazioni irregolari favorite dalla povertà.

In tale contesto, la Cooperazione Italiana intende continuare a fornire la propria assistenza umanitaria per migliorare le condizioni di vita della popolazione in situazione di particolare vulnerabilità. La situazione agricola è aggravata, inoltre, dalla mancanza di investimenti strutturati nel settore agro-alimentare, dall'inadeguatezza dello sviluppo rurale e dei servizi sociali di farvi fronte. Gli indubbi miglioramenti nel settore delle infrastrutture e del commercio sono, d'altra parte, soggetti ad un pericoloso aumento dell'indebitamento sovrano che, a lungo termine, potrebbe avere serie conseguenze sul benessere delle popolazioni coinvolte in termini di crescita e stabilità. In tale contesto la Cooperazione Italiana, oltre a fornire il proprio contributo alla risposta umanitaria globale, può giocare un ruolo molto importante a favore di uno sviluppo sostenibile che promuova l'utilizzo di tecnologie appropriate, di forme di energia rinnovabile e di sviluppo della piccola e media imprenditoria locale per l'adozione di filiere e sistemi produttivi alternativi ai sistemi di produzione tradizionali.

I Paesi del **Medio Oriente** in cui è attiva la Cooperazione Italiana si trovano al centro delle più importanti crisi geopolitiche internazionali. La guerra civile in Siria, le devastazioni provocate dallo Stato Islamico a cavallo fra Siria ed Iraq e gli spostamenti forzati della popolazione che questi eventi hanno determinato rappresentano attualmente le sfide più drammatiche alla pace e alla stabilità dell'intera regione, con riflessi importanti, per il tramite delle attività terroristiche e dei flussi di rifugiati e migranti, sugli stessi Paesi europei.

Sul fronte umanitario, la Cooperazione Italiana intende continuare a fornire il proprio sostegno alla popolazione civile colpita dalla crisi, non solo in Siria, ma anche nei Paesi limitrofi, con iniziative di assistenza e protezione. In Yemen, il conflitto tra le forze della coalizione a sostegno del presidente Hadi e i ribelli Houthi ha determinato una crisi umanitaria che coinvolge il 75% della popolazione, con oltre 2 milioni di sfollati interni, assenza di servizi di base, insicurezza alimentare ed epidemie di colera e difterite. La Cooperazione italiana svolge nel Paese unicamente attività umanitarie: su questo fronte, si intende continuare a contribuire alla risposta umanitaria globale sostenendo le attività degli organismi e operatori umanitari che hanno accesso nel Paese e che svolgono attività di fornitura di servizi essenziali nel settore della sicurezza alimentare e della sanità. La Cooperazione Italiana non mancherà, inoltre, di continuare a fornire il proprio sostegno alla popolazione palestinese in Cisgiordania, nella striscia di Gaza e nei campi profughi, mediante contributi a UNRWA, alle altre Agenzie delle Nazioni Unite e a operatori umanitari che lavorano sul terreno.

In **Asia**, l'Afghanistan è il Paese nel quale gli interventi di sviluppo della Cooperazione Italiana sono strettamente connessi allo sforzo della comunità internazionale volto alla stabilizzazione ed alla pacificazione. Fondamentale è l'apporto italiano non solo nel settore delle infrastrutture ma anche del rafforzamento istituzionale in diversi settori: dalla promozione dell'uguaglianza di genere allo sviluppo del settore privato, in particolare nelle aree rurali. In Myanmar, i progetti di sviluppo sono volti ad agevolare la difficile transizione verso la democrazia.
Sul fronte umanitario, la Cooperazione Italiana intende continuare a fornire il proprio sostegno alla popolazione in Afghanistan in condizione di particolare vulnerabilità. Inoltre, la Cooperazione Italiana continuerà a contribuire alla risposta umanitaria globale a favore della popolazione Rohingya in Myanmar e Bangladesh con iniziative volte, in particolare, a promuovere la coesione sociale e la riconciliazione nazionale.

In **America Latina e Caraibi** si sono compiuti negli ultimi anni - con le sole seppur significative eccezioni del Venezuela e del Nicaragua - notevoli progressi democratici e di sviluppo economico. Ciò nonostante, la Regione si confronta con molteplici sfide, prime fra tutta quella delle diseguaglianze e del connesso problema della sicurezza e della legalità. Pertanto la logica che impronta i nostri interventi è quella di contribuire al rafforzamento delle istituzionali statali per il consolidamento della legalità e della sicurezza, anche attraverso i meccanismi regionali esistenti a tal fine. Una specifica priorità è poi rappresentata dall'accompagnamento del decisivo processo di pace in Colombia.

In prospettiva, anche nel 2019 gli sforzi della Cooperazione Italiana si concentreranno a favore di una maggiore efficacia dell'aiuto in linea con i princìpi adottati a Busan nel 2011 (*ownership*, partenariati inclusivi, focus sui risultati e trasparenza). In particolare, la nostra programmazione degli aiuti terrà conto della programmazione congiunta in ambito UE nei Paesi partner, al fine di accrescere la coerenza dell'azione degli Stati Membri dell'Unione in risposta alle esigenze di sviluppo, al contesto socio-economico e alle priorità stabilite dai Paesi destinatari degli aiuti.
Infine, continua ad essere prioritario per la Cooperazione Italiana l'impegno nel settore dello sminamento umanitario nei teatri di conflitto e post-conflitto, in ottemperanza alla L. 7 marzo 2001 n. 58.

CONCLUSIONE

Dalle linee politico-strategiche sopra delineate discende la mappa assunta nel 2018 dalla presenza italiana nelle Missioni internazionali, negli interventi di cooperazione allo sviluppo e nel contributo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, con riferimento sia agli ambiti geografici prioritari, sia alle diverse operazioni. Si tratta di interventi che tengono conto delle linee consolidate d'azione e della postura assunta storicamente dall'Italia in quest'ambito, ma che restano in evoluzione quanto a tipologia di assetti e azioni svolte, in linea con gli sviluppi sul terreno e dello scenario internazionale.
La principale linea di continuità è a ben vedere dettata dai principi consolidati che caratterizzano la nostra azione, come la fede nel processo di integrazione europea e nel legame transatlantico, la vocazione mediterranea, la difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

3. RELAZIONE ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO.

3.1. MISSIONI INTERNAZIONALI DELLE FORZE ARMATE.

Per il **periodo 1° ottobre - 31 dicembre 2018**, le Camere hanno autorizzato:

- la **proroga** della partecipazione di personale delle Forze armate alle seguenti missioni e operazioni internazionali (a fianco di ciascuna è riportato il numero della relativa scheda, di cui all'allegato 1 della deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 novembre 2018):
  - EUROPA:
    - *Joint Enterprise* nei Balcani (**scheda 1**);
    - *European Union Rule of Law Mission in Kosovo*-EULEX *Kosovo* (**scheda 2**);
    - EUFOR ALTHEA in Bosnia-Erzegovina (**scheda 6**);
    - *United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*-UNFICYP (**scheda 8**);
    - NATO *Sea Guardian* nel Mar Mediterraneo **(scheda 9);**
    - EUNAVFOR MED operazione SOPHIA (**scheda 10**);
  - ASIA:
    - NATO *Resolute Support Mission* in Afghanistan **(scheda 11**);
    - *United Nations Interim Force in Lebanon*-UNIFIL (**scheda 12**);
    - Missione bilaterale di addestramento delle forze armate libanesi (**scheda 13**);
    - *Temporary International Presence* in Hebron-TIPH2 (**scheda 14**);
    - Missione bilaterale di addestramento delle forze di sicurezza palestinesi (**scheda 15**);
    - *European Union Border Assistence Mission* in Rafah-EUBAM Rafah (**scheda 16**);
    - Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del *Daesh* (**scheda 19**);
    - *United Nations Military Observer Group in India and Pakistan*-UNMOGIP (**scheda 20**);
    - personale militare impiegato negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, Qatar e a Tampa per le esigenze connesse con le missioni in Medio Oriente e Asia (**scheda 21**);
  - AFRICA:
    - *United Nations Support Mission in Libya*-UNSMIL (**scheda 23**);
    - UE *Atalanta* (**scheda 25**);
    - *European Union Training Mission Somalia*-EUTM *Somalia* (**scheda 26**);
    - EUCAP *Somalia* (**scheda 27**);
    - Missione bilaterale di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane (**scheda 28**);
    - Personale impiegato presso la base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti per le esigenze connesse con le missioni internazionali nell'area del Corno d'Africa e zone limitrofe (**scheda 29**);
    - MINUSMA in Mali (**scheda 30**);
    - *European Union Training Mission Mali*-EUTM *Mali* (**scheda 31**);
    - EUCAP *Sahel Mali* (**scheda 32**);
    - EUCAP *Sahel Niger* (**scheda 33**);
    - *Multinational Force and Observers* in Egitto-MFO (**scheda 34**);
    - Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia [**scheda 1 (2018)**];
    - Missione bilaterale di supporto nella Repubblica del Niger [**scheda 2 (2018)**];
    - missione NATO di supporto in Tunisia [**scheda 3 (2018)**];
    - *United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*-MINURSO [**scheda 4 (2018)**];
    - *European Union Training Mission* Repubblica Centrafricana-EUTM RCA [**scheda 5 (2018)**];
  - POTENZIAMENTO DISPOSITIVI NAZIONALI E DELLA NATO:
    - "*Mare Sicuro*": dispositivo aeronavale nazionale nel Mar Mediterraneo, nel cui ambito è inserita la missione bilaterale in supporto alla Guardia costiera libica (**scheda 36**);

- NATO: dispositivo a difesa dei confini sud-orientali dell'Alleanza, denominato "NATO *Support to Turkey*" (**scheda 37**);
- NATO: dispositivo per la sorveglianza dello spazio aereo dell'area sud-orientale dell'Alleanza (**scheda 38**);
- NATO: dispositivo per la sorveglianza navale dell'area sud dell'Alleanza (**scheda 39**).
- NATO: dispositivo per la presenza in Lettonia (*Enhanced Forward Presence*) (**scheda 40**);
- NATO *Air Policing* per la sorveglianza dello spazio aereo dell'Alleanza [**scheda 6 (2018)**].

➢ l'**avvio** della partecipazione di personale delle Forze armate alla seguente missione internazionale (a fianco è riportato il numero della relativa scheda, di cui all'allegato 2 della deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 novembre 2018):

- ASIA:
  - **NATO** *Mission* in Iraq [**scheda 7 (2018)**].

Nei teatri operativi relativi alle missioni *Joint Enterprise* in Kosovo, *Resolute Support Mission* in Afghanistan, UNIFIL in Libano, missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia, Atalanta, EUTM Somalia e Gibuti, nell'ambito dell'attività di cooperazione civile-militare (CIMIC), sono stati realizzati progetti a elevato e immediato impatto sulla popolazione, al fine di incrementare il consenso per la presenza del contingente militare nazionale. Si tratta di interventi indirizzati a sostenere, in particolare, i progetti di ricostruzione, comprese le infrastrutture sanitarie, le operazioni di assistenza umanitaria, l'assistenza sanitaria e veterinaria, nonché interventi nei settori dell'istruzione e dei servizi di pubblica utilità (**scheda 43**).

È stato, inoltre, assicurato il supporto info-operativo dell'AISE a protezione delle Forze armate nazionali impiegate nelle missioni internazionali autorizzate (**scheda 44**).

In relazione a quanto precede, per il periodo **1° ottobre 2018-31 dicembre 2018** sono stati autorizzati**:**

- **6.309 unità** di personale delle Forze armate, quale consistenza media annuale complessiva dei contingenti impiegati nei teatri operativi;
- euro **360.181.109,** quale fabbisogno finanziario complessivo per la proroga delle missioni in corso e per l'avvio della nuova missione;
- euro **5.000.000**, quale fabbisogno finanziario per il supporto info-operativo dell'AISE.

In riferimento all'intero anno 2018, il fabbisogno finanziario annuale complessivo è risultato pari a:

- euro **1.107.800.156** per le Forze armate;
- euro **15.000.000** per l'AISE.

3.2. MISSIONI INTERNAZIONALI DELLE FORZE DI POLIZIA E DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA.

Per l'intero anno 2018, le Camere hanno autorizzato la proroga della partecipazione di personale delle Forze di polizia e di magistrati alle seguenti missioni internazionali (a fianco di ciascuna è riportato il numero della relativa scheda allegata alla deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2017):

- EUROPA:
  - *European Union Rule of Law Mission in Kosovo* (EULEX *Kosovo* - **schede 3 e 4**);
  - *United Nations Mission in Kosovo* (UNMIK - **scheda 5**);
  - Missione bilaterale di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area balcanica (**scheda 7**);
- ASIA:
  - *European Union Police Mission for the Palestinian Territories* (EUPOL COPPS - **schede 17 e 18**);
- AFRICA:
  - Missione bilaterale di assistenza alla Guardia costiera libica (**scheda 24**);

- *European Union Border Assistence Mission in Libya* (EUBAM LIBYA - **scheda 35**).

In relazione a quanto precede, per l'**anno 2018,** il fabbisogno finanziario complessivo è stato pari a euro **9.529.514**, di cui:

- euro **7.737.827**, per Ministero dell'interno - Forze di polizia;
- euro **186.143**, per Ministero della giustizia - Magistrati;
- euro **1.605.544**, per Ministero dell'economia e delle finanze - Guardia di finanza.

3.3. ANDAMENTO DELLE MISSIONI IN CORSO E DOCUMENTI DI SINTESI OPERATIVA.

Nelle schede di seguito redatte sono riportati, per ciascuna missione, l'andamento e il documento di sintesi operativa.